

Equipaggiamenti. Accesso ai mercati esteri

Industria della difesa: programmi nazionali condivisi a livello Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

I 28 paesi dell'Unione che si riuniranno la settimana prossima a livello di capi di stato e di governo discuteranno come solitamente avviene da cinque anni a questa parte della crisi debitoria e dei modi per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche. I 28 però tratteranno anche di un altro tema che sta a cuore all'Italia: l'industria della difesa e le (difficili) possibilità di cooperazione in questo campo nella produzione, nella ricerca e nella certificazione.

L'ANTICIPAZIONE

Nelle ipotesi di conclusioni del Consiglio europeo del 19-20 dicembre le misure comuni per il rilancio del settore

Durante i negoziati **diploma-**

tici in vista del prossimo vertice del 19-20 dicembre, le delegazioni nazionali si sono trovate d'accordo per lanciare un appello nel tentativo di migliorare la cooperazione nella difesa, rafforzare «l'autonomia strategica» dell'Unione, e utilizzare tutte le possibili sinergie per sostenere lo sviluppo delle capacità civili e militari dei 28. Più in generale, l'obiettivo è di fare dell'industria militare un volano economico che aiuti l'occupazione e l'innovazione.

Secondo un rapporto del luglio scorso pubblicato dall'Istituto Affari Internazionali, l'Italia ha speso nel settore della difesa l'anno scorso 13,6 miliardi di euro, pari allo 0,87% del prodotto interno lordo. Il paese conta una ventina di aziende competitive a livello mondiale nel campo militare e aerospaziale e ha esportato l'anno scorso per 2,979 miliardi di euro in graduale aumento rispetto a 487 milioni di euro del 2002. Mentre in Europa la spesa è in calo, tende ad aumentare nei

paesi emergenti.

I 28 vorrebbero andare oltre il tentativo di cavalcare economie di scala o di promuovere programmi comuni, come quello sui droni o sui satelliti. Addirittura, secondo un canovaccio delle conclusioni che verranno approvate dai leader il 19-20 dicembre, l'idea è di mettere a punto un meccanismo che permetta la messa in comune dei programmi nazionali di acquisto di equipaggiamento militare. Più interessante è l'obiettivo di rilanciare l'industria militare europea.

«L'Europa ha bisogno di una base tecnologica e industriale per sviluppare le proprie capacità di difesa che sia più integrata, sostenibile, innovativa e competitiva», si legge nel documento oggetto ancora di negoziati tra le delegazioni nazionali e che circolava ieri sera a Bruxelles. La Commissione europea ha pubblicato in luglio un documento tutto dedicato all'industria della difesa e alle sue opportunità economiche (si veda

il Sole 24 Ore del 24 luglio 2013).

In questo senso, il Consiglio europeo dovrebbe dare mandato all'Agenzia europea di difesa e alla Commissione europea di sviluppare un meccanismo europeo di certificazione militare armonizzata, presentando un rapporto ai 28 entro la metà dell'anno prossimo. I governi vogliono anche facilitare il lavoro delle società più piccole nell'accedere ai mercati stranieri e nel cooperare tra di loro attraverso «distretti strategici» e «reti regionali di piccole e medie imprese».

Il Consiglio europeo assumerà la settimana prossima più una presa di posizione politica che altro. Il tema della difesa è delicato. La crisi economica ha accentuato le gelosie nazionali e mostrato divisioni in politica estera. Non deve sorprendere quindi se sul fronte prettamente militare, il canovaccio di conclusioni che circolava ieri qui a Bruxelles sottolinea la necessità di adottare «la massima coerenza possibile» tra le iniziative dell'Unione e quelle degli stati membri.

LA CERTIFICAZIONE

Il mandato all'Agenzia

Il Consiglio europeo dovrebbe dare all'Agenzia europea di difesa e alla Commissione europea il mandato per lo sviluppo di un meccanismo europeo di certificazione militare armonizzata, presentando un rapporto ai 28 paesi membri entro la metà dell'anno prossimo.

Le «piccole» nel mirino

Obiettivo dei governi è anche quello di facilitare il lavoro delle società più piccole nell'accedere ai mercati stranieri e nel cooperare tra di loro attraverso «distretti strategici» e «reti regionali di piccole e medie imprese»

